

Come ci giudicano gli inglesi

Come ci giudicano le Compagnie straniere che operano in Italia?

A M.F. Penco, deputy Charmain della Inglese Ross Collins abbiamo posto le seguenti cinque domande:

- ① Quali differenze strutturali e sostanziali riscontra tra il mercato assicurativo italiano e quello degli altri Paesi della Cee?
- ② Ritene che l'Italia sia una piazza competitiva?
- ③ Quali sono i rami più appetibili per gli assicuratori stranieri in Italia? Perché?
- ④ Ritene che il mercato assicurativo italiano sia saturo?
- ⑤ Cosa dovrebbe fare il governo italiano per migliorare la coscienza assicurativa nazionale alla luce di quanto fatto negli altri Paesi europei?

Ecco le risposte del rappresentante in Italia della Ross Collins.



M.F. Penco, deputy charmain della Ross Collins inglese.

① L'Italia, in campo assicurativo è proprio una cosa a se stante nei confronti degli altri paesi della CEE. Per brevità le farò alcuni esempi che dimostrano come ci siano differenze sostanziali e strutturali persino con la vicina Francia che ha legislazione usi e consuetudini simili a quelli italiani.

- a) In Italia le Compagnie di assicurazioni sono in massima parte di proprietà di grandi gruppi, Ras, Generali, Toro, e pochi altri che hanno in loro possesso, anche attraverso le compagnie controllate, buona parte del mercato.
- b) Non vi è associazione tra le compagnie di assicurazione ed esclusione dell'A.N.I.A.
- c) Le strutture delle Compagnie sono altamente complesse e burocratizzate, gli impiegati di una Compagnia sono una media di una unità per 100 milioni di portafoglio.
- d) Le strutture periferiche delle Compagnie hanno una autonomia estremamente limitata. Vediamo cosa comporta piazzare un rischio di una certa entità sia in Inghilterra sia in Italia.

Qui si deve trattare direttamente con la Direzione Generale che, a causa delle tradizioni «Comunali» può essere in ognuna delle mille affascinanti città italiane. In Inghilterra troviamo i Lloyd's tutti nello stesso salone e le sedi delle Compagnie raggiungibili con un breve percorso a piedi.

Quello che poi rimane incomprensibile per uno come me, costretto ad operare con la stessa Compagnia a Roma e a Londra, è la totale diversità di procedure e l'autonomia che ha il residente a Londra della Compagnia nei confronti dei suoi pari grado italiani.

E ciò mi fa chiedere perchè a Londra si e a casa no?

- e) Vi è un enorme mancanza di professionalità di base dovuta anche al fatto che in Italia non vi sono scuole post universitarie specialistiche pratiche per le assicurazioni. Persino in Grecia esistono corsi di specializzazione post universitari a livello pratico.
- f) Le Compagnie italiane hanno solo da poco aperto le loro porte ai broker, questo però senza una regolamentazione ben precisa, in quanto la figura giuridica del broker di assicurazioni, in mancanza di una precisa legge in materia non esiste e, questo provoca una stridente situazione di contrasto con gli Agenti assicurativi contrariamente a quanto avviene negli altri Paesi dove le due professioni si integrano fra di loro.

② L'Italia ha un potenziale competitivo molto interessante, ma questo può rimanere solo un potenziale finchè non verrà fuori quella che molti hanno definito «coscienza assicurativa».

③ Non credo vi siano rami più o meno appetibili per gli assicuratori stranieri in Italia vi è piuttosto una volontà di conservare una struttura con il minimo personale possibile. Questo provoca quindi più interesse nei grossi affari e il non interesse nella R.C.A.

④ Non ritengo che il mercato italiano sia saturo. Vi è spazio per tutti. Più che altro il mercato è saturo di «non professionisti». Vi è infatti un numero enorme di dopolavoristi.

⑤ Il governo italiano dovrebbe dare effettivo senso ed avvio alle Direttive Comunitarie. Premiare la protezione assicurativa attraverso una serie d'interventi anche di carattere fiscale. Le gravi tragedie del terremoto, per esempio, non avrebbero una ripercussione così grave sull'economia nazionale in termini di risarcimento dei danni.